

Corpus Domini 04

1 Cor. 11, 23-26; Luca 9, 11-17

UN DIO DI CARNE E DI SANGUE.

Sotto una spaventosa fotografia di bambini ammassati in un campo di sfollati a Kartoum nel Sudan, ho letto queste parole: “Sulla debole fame di Dio crescono gli idoli. Ma per chi si nutre del corpo di Cristo è d’obbligo farsi carico della fame dei poveri”.

E’ vero per noi?

La Parola di Luca: 1. La gente è talmente affascinata dalla Parola di Gesù e dai suoi gesti di consolazione (guariva igli ammalati e cacciava i demoni) che dimentica le urgenze del cibo materiale; **2.** Gesù dice ai discepoli : “date voi stessi da mangiare alla gente”. La Provvidenza prende volto fraterno in noi; **3.** Gesù invita i discepoli a raccogliere i resti: lo spreco, il superfluo offendono la Provvidenza e i poveri. Il superfluo è il necessario dei poveri, nello stile di Gesù è un loro diritto, non una nostra degnazione.

Revisione di vita: 1. Di fronte al divario tra il Nord ricco del mondo e il Sud sempre più povero, noi ci dichiariamo impotenti a contrastare i meccanismi perversi dell’economia mondiale, ma non possiamo dire altrettanto per l’ambiente in cui viviamo: i vicini di casa, i mendicanti, i terzomondiali ormai volti abituali tra noi. Diceva Mazzolari: “i poveri non si contano, non si giudicano, si abbracciano”. A noi riesce spesso difficile far strada ai poveri senza farci strada. Una comunità cristiana non si giudica da ciò che dà e fa, ma dall’accoglienza che offre, senza pretendere ricambio. Non è la legge della gratuità?

2. Mi chiedo se le nostre celebrazioni eucaristiche domenicali non siano “un fare comunioni” più che un “fare comunione di vita”. Mi chiedo se non siano ripetizione stanca di gesti e di riti, anziché una miccia che butta all’aria i nostri egoismi, le nostre paure e riserve nelle relazioni per far emergere gratuità nelle condivisioni e nei servizi.

Che il Signore ci faccia ritrovare un po’ di fame e di sete nel deserto spirituale che ci circonda, un po’ di ingenua speranza, pur se circondati da calcoli freddi e pietrificati. Quel “tutto è grazia” che promana dai piccoli segni dell’Eucarestia, bruci le nostre paure di gente troppo prudente, che evita i rischi, amante del piccolo cabotaggio, invece che desiderosa di prendere il largo, in una sempre nuova conversione, in una permanente aderenza ai segni dei tempi. Eucaristia fermento, non sonnifero.

Non vi siete mai accorti come attorno all’Eucarestia tutto si trasforma? C’è un tavolo, diventa altare, Calvario. C’è del lino, diventa tovaglia, corporale, purificatoio. C’è un libro, diventa messale, lezionario. C’è un uomo, diventa ministro, celebrante. C’è della gente, diventa assemblea, popolo di Dio. C’è del pane, diventa corpo di Cristo. C’è del vino, diventa sangue di Cristo. Tutto si trasforma e noi? noi che celebriamo, che facciamo l’Eucarestia?

Chi si nutre del corpo di Cristo non si attarda negli stagni, il suo amore arde e brucia le scorie, costruisce piccole cattedrali nei deserti di oggi. L’amore non è mai sazio.

Paolo ai Corinzi: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, formiamo un corpo solo”.

Introduzione: Pane e vino, il pane che sostiene il cammino della vita, il vino che disseta le energie consumate. In tutte le culture pane e vino non sono soltanto simbolo della sopravvivenza fisica, ma di comunione, di amicizia, di intimità. Per tutte le volte che ne abbiamo fatto una abitudine stanca S.P.